

II

GENEVÈVE E HENRI BRESCH

LAVORO AGRICOLO E LAVORO ARTIGIANALE NELLA SICILIA MEDIEVALE

Questo studio fa parte di un insieme più ampio di pubblicazioni sulla cultura materiale nella Sicilia tardomedievale di cui tre sono già venute alla luce e una è ancora in bozze (1). Dovrebbero preparare l'edizione critica e commentata di un corpus di 200 inventari post mortem che danno una immagine « pre-statistica » ma precisa della vita materiale dei siciliani tra il 1298 e il 1460. Non certo di tutti gli ambienti o di tutte le regioni dell'Isola: la documentazione è concentrata negli archivi della Sicilia occidentale a Palermo, Corleone, Termini, Trapani (2); e solo i ceti abbienti, dal « burgisi » all'alta aristocrazia, vengono dal notaio per fare registrare le successioni che danno luogo a tutela, curatela, o processo. Mancano dunque e mancheranno sempre informazioni sul ceto bracciantile e sugli strati più umili del mondo del lavoro; la documentazione non copre neanche in modo uniforme i diversi mestieri e le diverse attività. Infine, il caso del furto o della messa in pegno, la discontinua attenzione del notaio e le sue conoscenze tecniche talora parziali, talora inadeguate, fanno sì che gli inventari non siano mai nè completi nè rappresentativi di realtà tipiche. Si è dunque deciso di ovviare a questi inconvenienti riportando, per ciascuna attività, su una tabella tutte le informazioni contenute negli inventari che potranno così integrarsi a vicenda; e si completano le descrizioni delle botteghe e delle imprese agricole, che se ne ricavano, con altri documenti, vendite, affitti, donazioni di insiemi produttivi, clausole precise dei contratti di lavoro o di società, a loro volta integrati nelle tabelle. L'eterogeneità della documentazione non permette, certo, uno studio statistico delle occorrenze, ma autorizza la ricostruzione di inventari « ottimali » e la formulazione di ipotesi sul processo produttivo, appoggiate anche sulle descrizioni date dai contratti di lavoro (Appendice II).

Moltissimi lavori non hanno lasciato traccia significativa, forse perché le proprie tecniche non comportavano l'uso di strumenti particolari (il « cannizzaru » l'*basirarius*, intento a fare le stuoie di canne, il candelaio) o usavano attrezzi che non sappiamo distinguere dagli « stigghi » della casa. Altre attività non vengono documentate in modo soddisfacente: bastaio, barilaio e bottaio, calafato, cartaro, coppolaio, *farzettarius*, guantaio, pettinaio, *perrator*, *planellarius*, setaiuolo, *scarbellarius*; mentre altri mestieri si intravedono attraverso pochi contratti, come cordaio, muratore o quartararo. Mentre la massaria è ben documentata, l'attività pastorale e la vigna rimangono mal conosciute. Nel campo artigianale, l'Appen-

dice I testimonia una buona informazione per i mestieri del metallo, discreta per quelli del cuoio, rara per quelli del legno. E nel campo dei servizi, se si conosce perfettamente l'attrezzatura del barbiere, i mestieri dell'alimentazione rimangono in una zona oscura. Mentre il lavoro dei tessuti, per lo più attività domestica, non offre una documentazione raggruppata, ma dispersa in molte case, dove si incontrano telai, pettini, etc.

Nell'identificazione degli oggetti utilizzati nei vari mestieri, è spesso mancato il necessario riscontro con l'inchiesta etnografica⁽³⁾: strumento di lavoro, la nostra indagine documentaria rimarrà dunque incompiuta finché potremo ricostituire, con lo scavo o con l'analisi iconografica, ambienti e oggetti. Indicando però la data in cui appare nei documenti utilizzati ciascuna delle parole tecniche speriamo di agevolare l'inchiesta linguistica.

1. - *Permanenza del vocabolario tecnico*

Ipotesi fondamentale della ricerca e condizione di un minimo di successo era la relativa permanenza e la comprensibilità del vocabolario tecnico siciliano tre e quattrocentesco. Per fortuna, i vocaboli ribelli all'interpretazione filologica sono pochi⁽⁴⁾: notiamo l'assenza di arabismi o di ellenismi nella lingua dei maestri artigiani, mentre qualcuno traspare nella lingua agricola⁽⁵⁾. La rottura linguistica con il mondo arabo-normanno è profonda e precoce; è già compiuta al tempo dei Vespri. Non si deve concludere, però, per un predominio tecnico degli immigrati latini su gli indigeni siculo-musulmani. Un sondaggio nelle « Platee » dell'arcivescovado di Monreale rivela, attraverso i nomi di mestieri usati come soprannomi dai villani arabi, una grande varietà di mestieri artigianali e la loro diffusione nei paesi piccoli, nei casali del Corleonese⁽⁶⁾. La repressione culturale che cancella ogni traccia dell'arabismo deve essere particolarmente forte nell'ambiente dotto del notariato: la sua lingua è perfettamente latinizzata, mentre sappiamo che il volgare conservava arabismi (un nome di mestiere non latinizzato rimane, fino al '400, « chareri », « charera » per tessitore, tessitrice) e che rimaneva viva la tradizione arabofona in Sicilia nell'ambiente degli artigiani ebrei.

L'originalità siciliana sembra dunque molto limitata: oltre ai particolari fonetici⁽⁷⁾, si riduce a qualche creazione specifica (« cornarola », « suriaca ») e alla specializzazione semantica: nell'insieme degli attrezzi della « forgia », la parola *manuale* viene intesa come « martello a mano » e *marchus*, « marcu », forse come « martello punteruolo ». Il vocabolario siciliano delle tecniche appartiene senza dubbio a una vasta area italiana e si ricollega in particolare ai dialetti della Calabria e del Salento⁽⁸⁾, ma anche al dominio gallo-italico⁽⁹⁾ di cui sono originarie le popolazioni lombarde e a quello gallo-romanzo: francese, provenzale e catalano hanno fornito al siciliano prestiti poco numerosi e comuni a più

dialetti italiani⁽¹⁰⁾. Rimane difficile ricostituire la stratigrafia e la cronologia degli apporti linguistici denunciati dallo stato tre e quattrocentesco della lingua: le migrazioni più importanti sono evidentemente quelle del XII secolo che hanno portato alla ritalianizzazione dell'Isola (Lombardi, Francesi, Calabresi e Beneventani), ma la documentazione palermitana testimonia il movimento ulteriore d'immigrazione di artigiani toscani nel primo '300, napoletani alla fine del secolo, catalani, occitani e francesi dopo il 1400⁽¹¹⁾. Questo movimento unificatore di maestranze numerose e specializzate può avere diffuso, se non le parole tecniche, che sembrano fissate già nel Trecento, almeno le stesse tecniche dei processi produttivi.

2. - I processi produttivi

Gli inventari elencati nell'Appendice I ci permettono di ricostituire ambienti produttivi senza originalità, ma anche senza mancanze significative, paragonati alle descrizioni settecentesche e in particolare all'*Encyclopédie* francese. La bottega siciliana medioevale appare, anche attraverso documenti eccezionali come l'inventario n. 68 (notiamo che si tratta di una bottega di un orefice di Corleone, non della capitale aperta alle correnti tecniche del Mediterraneo), dotata di una varietà di attrezzi che permette un processo produttivo completo e di qualità. La dipendenza siciliana sul mercato dei prodotti artigianali e di quelli dell'agricoltura intensiva (nel Medioevo l'isola importa olio, vino calabrese e tutte le varietà dei prodotti manufatti) non sembra sia dovuta a un dislivello tecnico, bensì alla scelta d'insieme dei possessori della terra e dei produttori del frumento e del cacio: il sistema latifondista basato sull'affitto — per pochi anni — della terra a « burgisi » imprenditori di masserie che non conservano nessun legame stabile con la campagna e non hanno ragione di far « miglorie », sterilizza le capacità tecniche dell'Isola.

Tutto l'edificio dello scambio internazionale poggia sulla produzione granaria, fin dagli ultimi decenni del Duecento: le altissime rese del grano⁽¹²⁾, permesse da una coltura intermittente su terreni ristorati da un lungo riposo, e l'agilità dei trasporti a mulo (capaci di spostare più di 250.000 ettolitri di grano in un anno tra il sistema delle fosse granarie e dei magazzini e i porti « caricatori », da dove il frumento lascia la Sicilia per le città consumatrici del Nord-Italia e della Catalogna), spiegano la scelta dei signori della terra; ma la tabella n. 1 dimostra che questa scelta ha favorito proprio il settore delle tecniche più povere, più sommarie, senza innovazioni, senza capacità d'intensificazione della produzione, destinato dunque a lasciare il mondo agricolo senza accumulazione e la Sicilia senza base di massa per una eventuale industrializzazione.

2.1. - La massaria e la mandra

L'autonomia del processo produttivo agricolo appare chiaramente dalla tabella n. 1: l'aratro e la treggia (la massaria ignora la ruota e il carro, fuori dalla Conca d'Oro e da poche pianure litoranee) e gli altri attrezzi di legno, nonché i pali sui quali poggia la copertura di frasche del pagliaio, vengono tagliati e lavorati nella massaria stessa (13). L'attenzione del redattore dell'inventario si riversa dunque sugli attrezzi di ferro necessari per la fabbricazione dell'aratro (vomero e giogo appaiono indipendenti dalla struttura di legno) e per la preparazione del terreno: sega, ascia e scure (la «cugnata»), scalpello e sgorbia, «falcigluni», catene per trascinare le pietre grosse, palo, piccone, ronca, verrina per piantare i pali del pagliaio.

L'umidità del terreno richiesta per l'aratura spiega l'attenzione per la rasiera, «barbuxia», associata ai vomeri, preziosi strumenti di ferro dal costo elevato. Dopo l'aratura e la semina, vengono i lavori invernali, sarchiatura («zappulatura»), manutenzione dei «teguri», coltivazione dell'orto piantato intorno al sito della massaria. *Bovari*, *laboratores* e *quinteri* affollano lo spazio angusto del pagliaio, spesso privo di attrezzature e di comfort, ma dove un panettiere prepara cibi caldi, pane e «cuchina» di carne e legumi (14), col rischio di incendiare i teguri (15). Con la primavera, vengono i lavori di maggese (di solito tre arature), poi con l'arrivo degli «auchini» dei mietitori (squadre di 4 o 5 con il raccogliatore e il suo uncino che gli serve a legare i grugni), venuti dalla città, dalle Madonie, poi, nel '400, dalla Calabria, il personale impegnato per tutto l'anno partecipa alla mietitura o prepara l'aia (le falci sono rarissime negli inventari, ma forse fanno parte del corredo personale del lavoratore). Poi si legano i buoi e i genchi con la «suriaca» per operare la «pisatura» del grano, voltato colla palla, «anictato» (pulito), crivellato, misurato, prima di essere infossato o accumulato nei «cannizi» di canne intrecciate. È sempre rischioso ricostruire i gesti usati durante un processo lavorativo, ma c'è una buona probabilità che in questo caso siamo di fronte ad un lavoro fissato, codificato e destinato a mantenersi, anche in nuovi contesti sociali, fino al periodo subcontemporaneo.

Il lavoro della mandria, sempre più umile, meno considerato (salari minori, cibo mediocre), richiede una attrezzatura ancora più povera di quella dell'impresa cerealicola: sische e tine di legno, caldaie di rame (l'unico elemento raro e caro, quello che viene rubato, spesso molto grande e pesante)(16), cazze per la ricotta, madie per scolare i formaggi. Ci sono ancora le fascelle intrecciate, o anche «urgagni» di ceramica per scolare la ricotta, ma manca ogni attrezzo per battere il burro, mentre numerosi contratti prevedono la fornitura di una quartara di *butirum* tra i pagamenti in natura («carnaggi»). Alla pari della masseria, la mandra non possiede stabilimento fisso, costruito in muratura, tranne intorno a rari castelli, come quelli della Magione a Màngana e a Risalaimi, e la vita dei pecorai e dei vaccari si svolge attorno ai pagliai dove riparano il materiale di cu-

cina (madia, calderone, e, probabilmente il necessario, ma mai registrato, forno di campagna, forse costruito con mezzi rustici) e quello del caseificio. Notiamo che, come nella massaria, il curatolo della « mandra » controlla e assume la totalità del processo produttivo: non si chiamano degli specialisti, tranne qualche ebreo quando si tratta di « quaglari judiscu », ma non per ragioni tecniche, bensì rituali.

All'attrezzatura povera, costruita sul luogo, che impiega poco ferro (ma di buona qualità: i vomeri vengono fatti con metallo dell'Elba) e che caratterizza una « civiltà del legno » già studiata e illustrata, i giardini e i quartieri di vigne stretti intorno alle città o alle « terre » (borghi principali, chiusi dentro le loro mura) oppongono materiale più abbondante, ripari costruiti in muratura, terreni protetti da siepi (« chaye ») o da muri di pietra e « tayu » (luto), e tecniche intensive raffinate di coltura e di irrigazione. Ma gli attrezzi sono gli stessi di quelli della massaria: zappa, zappone, zappulla, palo e verghe di ferro, verrine per piantar gli alberi, più il coltello usato per tagliare su un « chippu » il « chiantumi » delle canne da zucchero.

2.2. - La bottega del fabbro

La completezza del processo produttivo appare molto chiaramente negli inventari dei fabbri: fucina classica (qui « foria »), con mantici disposti a paia, azionati da una leva, con la « tuera » e uno spiedo « de mundari foria », incudine, biscorna per il lavoro del ferro battuto, mazza, martello a mano e mazzuolo usato sulla chiodaia, tagliuolo inserito nell'incudine, un vasto assortimento di tenaglie. Si poteva così, con ferro importato da varie località (Pisa, Genova, Biscaglia) sotto forma di verghe, lavorare attrezzi correnti, chiodi, mazze, martelli, tenaglie, falci, ferri da cavallo, e anche opere artistiche, come la lumiera a cinque cerchi contenenti 100 gotti di vetro fabbricata nel 1403 a Corleone⁽¹⁷⁾. Un materiale specializzato viene usato dal fabbro ferraio per la ferratura degli equini: mazzuolo (probabilmente con il caratteristico uncino), tronchesi⁽¹⁸⁾, coltello scarritore, « rosina » per limare le unghie, anello per legare la bestia, collana di cuoio per tenere sollevato il suo piede e tinello per temprare il ferro. Più le lanzette, nel caso raro in cui il fabbro assume le funzioni di maniscalco.

In pochi casi, la bottega del fabbro si arricchisce degli attrezzi necessari per limare, imbrunire, stampare, tagliare, incidere: stampi, brunitoi, torni, bulini e punteruoli, lime, martelli particolari, nonché banchi speciali. Non si possono evidenziare i mestieri precisi dei titolari, tranne l'*asbergerius* Mastro Juvenis de Mediolano, mentre nell'inventario n. 47, appaiono varie fabbricazioni⁽¹⁹⁾ che assegnano a Mastro Robertus de Princhipato un mestiere tra *cultellarius* e *spadarius*. Su sette attività specializzate testimoniate a Palermo tra 1300 e 1460, cinque

sono legate all'armamento (*asbergerius*, *balistrarius*, *curaciarus*, *dagarius*, *spatarus*) e due sono vicinissime (*cultellarius*, *frenarius*), più il mestiere satellite dell'*amolator*, l'arrotino che affila le armi e gli utensili di acciaio: la Sicilia, se importava l'essenziale del suo consumo di armi, poteva produrre balestre, coltelli, corazze, daghe e armature di maglie, mentre le lame di spada, i *cannaveta* (il « canivet » catalano e provenzale), e le armature di prestigio venivano dalla Catalogna e da Milano. La presenza di pochi artigiani di alto livello tecnico (*asbergerii* tutti milanesi, dagai tutti francesi) si spiega con ragioni quasi strategiche: almeno nel Trecento vengono con contratti e stipendi dei magnati e dei Comuni.

Stessi attrezzi e tecniche simili venivano usati dai lavoratori del rame e dello stagno: calderai, campanari, *stagnatarii*, capaci di fondere anche delle armi da fuoco a mano, come la spingarda del 1448⁽²⁰⁾. La loro mobilità, resa necessaria dalle particolari condizioni del lavoro a domicilio e nei campanili delle chiese, è connessa con la specializzazione di comunità montane: calderai girovaghi di Tortorici, a Palermo, Corleone e Trapani, un campanaro d'Isnello, forse anche gente di Ficarra. L'inventario n. 45, nel 1428, dà un'idea delle loro botteghe itineranti: una piccola « foria », delle mazze, tenaglie e martelli, delle forbici per tagliare i fogli di rame, delle *rispature* per limare i bordi. Prendevano in affitto dai fabbri locali l'incudine e il doppio mantice, che quelli di Tortorici, destinati a mantenere la loro attività fino al nostro secolo, chiamavano *utre*. Oltre alle caldaie delle mandrie e a quelle del trappeto da zucchero, producevano pesanti mortai per l'uso dello speziale e della cucina, caldaie e calderoni per la casa, bacini da barbiere, bacini e boccali per lavarsi, e tutto un vasellame di peltro molto diffuso, nel '400, nelle case dell'aristocrazia e della nobiltà civica. Anche per queste attività, il materiale metallico veniva importato, in questo caso da Venezia.

2.3. - I mestieri del legno e del cuoio

La documentazione, più povera, permette di tracciare dell'inventario ideale del carpentiere siciliano, mastro d'ascia e falegname insieme, un profilo molto classico. I suoi attrezzi, tra cui identifichiamo quasi tutti gli oggetti che fanno ancora parte del banco del falegname (manca però il barletto, forse da avvicinare all'*auchilectum* segnalato), ci informano poco sulle funzioni assunte, ma conosciamo, da altre fonti, la sua estesa gamma di produzioni: costruzione di case, di navi⁽²¹⁾, di carretti per la circolazione delle merci — soprattutto dell'uva dopo la vendemmia — nella Conca d'Oro⁽²²⁾, di mulini e di gualchiere (« paraturi »), di ruote per le *senie* d'irrigazione, un lavoro polimorfo dalle competenze universali, che si estendeva alla scultura su legno senza che cambiasse la definizione data al mestiere, *carpentarius*, poi nel '400, ogni tanto, *magister axie* (un catalanismo). Accanto a lui, appare qualche altro artigiano del legno: bottai amalfitani poi

messinesi, che utilizzano il castagno del Principato e del Valdemone e i cerchi di Tramonti, nella Penisola amalfitana, cannizari, fascellari, *scriniarii*, bardari. La loro attrezzatura specifica rimane ancora sconosciuta e si potrà forse studiare attraverso documenti della fine del '400.

Per il cuoio e i pellami, la tabella n. 5 ci permette di ricostituire solo in parte la trafila dei mestieri, dalla conciatura, largamente impiantata nella Palermo del '300 e del '400 e nella Corleone quattrocentesca, in vasti fondaci costruiti sulle sponde dei fiumiciattoli (treppiedi e *gladium* per scarnare, focolaio e caldaia per sciogliere la sugna, banchi e tavole per conciare, tini e botti per far bagnare il cuoio nelle tinture), alle botteghe del calzolaio e del sellaio; questi hanno in comune gli attrezzi per tagliare (trincetto) e forare (lesina), ma mentre il primo presenta solo le forme, molto numerose, e le tavole dove si taglia il cuoio, racchiude i piccoli attrezzi nella « coffa » di stuoia, che gli serve per trasportarli sul luogo del lavoro (nella massaria dove va a risuolare gli stivali dei lavoranti), il sellaio presenta un vasto insieme di strumenti per fendere, tagliare, scavare, forare il legno, battere e limare il ferro (come un fabbroferraio, egli sa ferrare e « amusculari » i chiodi sull'unghia del cavallo), preparare la colla e i nervi (ne possiede due rotoli, un chilogrammo e mezzo, e sembrano servirgli da filo forte). Questo mestiere molto complesso unisce più processi trasformativi e mescola le tecniche del cuoio e quelle del legno. Altre operazioni vengono testimoniate dai contratti: mirto raccolto nei boschi di Monreale (Jatina) e di Partinico e tritato in un « paratore » per fare il tannino, allume comprato fuori o raccolto in Sicilia per farne il bagno che renderà morbide ed elastiche le pelli sottili della bottega del guantaio, calce comprata per la spellatura del pellame, orsella raccolta sugli scogli di Favignana e di Carini per tingere in rosso. Il mercato siciliano compra selle, basti, stivali grossolani *pro faciendis serviciis*, e sottili usati *intus civitatem*, calzature di « muntunina », di daino (per l'estate, si tratta di pellame importato dalla Sardegna) e di « vitillana » per l'inverno, e una grande varietà di *planelli* e di *patitelli*, o *soculares*, a suola di legno⁽²³⁾, mentre agnellini, montonini, « avurtuna », guarnaccie di volpe, o di coniglio, e anche cuoi di bue meno pregiati vengono esportati verso l'Italia tirrenica e la Catalogna.

2.4. - I mestieri tessili

Queste tradizioni lavorative di qualità che consentono, malgrado una stretta divisione internazionale del lavoro, di ritrovare prodotti siciliani negli inventari di Barcellona o nell'Aix di re Renato⁽²⁴⁾ sono solo una parte dell'eredità isolana. Nel campo dei mestieri del tessuto, gli inventari testimoniano solo l'attrezzatura del cimatore (forbici, graticola, quadro di legno per stendere i panni e soppressa), del mulino paratore (la gualchiera, con delle caldaie per tin-

gere) costruito sui fiumi che danno l'energia motrice al pesante martinetto e l'acqua pura per bagnare i panni, e del vecchio monopolio federiciano della tintoria, gestito di solito da periti ebrei, che usano caldaie, quadri di legno e il celandro (« lu chilandru ») per lustrare le stoffe. Ma dietro queste industrie modeste che assumono il compito della finitura dei pannilana stranieri o delle produzioni locali, c'è ancora un vasto artigianato domestico di pettini e di telai che funziona, nella prima metà del Trecento, per maestri lanieri. Produce, oltre l'orbace bianco, nero, grigio, e ancora « canusu » e « mattarellu » e le bisacche, delle carpete esportate fino a Genova e ad Alessandria. Accanto a loro, i *capellerii*, che usano i servizi di un *battitor lane*, comprano anche lana di Barberia per farne cappelli di *carovana*. E i *farzittari* imbottiscono di cotone coltri di tela ricamate secondo disegni tradizionali⁽²⁵⁾. Tutto un quartiere di lanaiuoli funziona nel Seralcadi, l'odierno Capo, di Palermo. Alla fine del Trecento, questo artigianato urbano viene sostituito nel lavoro dell'orbace, dalle carpete e dalle bisacche dei paesi dell'interno, più vicini ai clienti come ai fiumiciattoli dove si lavorano i tessuti: paratori di Alcamo, di Calatafimi e di Salemi, di Giuliana, orbace di Caltavuturo, di Castelbuono, di Corleone, di Noto, di Piazza e di Polizzi, fustagni di Malta e di Randazzo, tele di lino del Valdemone (Ficarra), « burdo » e « purpurigno » di cotone nel Siracusano, a Castrogiovanni.

Questa produzione prolunga fino ai tempi moderni il lavoro dei tessitori normanni mentre un'altra tradizione tessile, un tempo dimenticata o soffocata, riprende forza nel '400: il lavoro della seta è ampiamente documentato nella Sicilia araba e bizantina fino al 1360; i setaiuoli, eredi degli *bariri* arabosiciliani e dei produttori di seta pregiata di Demenna (San Marco d'Alunzio) testimoniati dai testi della Geniza del Cairo, costituiscono ancora, verso il 1330, un ceto attivissimo a Palermo e a Messina; con la seta, il cotone, l'oro filato lucchese e l'argento filato, fanno liste per lenzuola, lenzuola intere (che vengono anche smerciate nei casali agricoli)⁽²⁶⁾, ornamenti femminili (*cayule* e due tipi di velo, il *rindellum* e la *tarcha*) venduti nelle fiere. Questo lavoro prezioso si riduce, dopo il 1360, a pochi ebrei *rindellarii*, ma le tecniche non si saranno perse del tutto poiché dei Siciliani emigrano nel 1436 a Genova per lavorarvi la seta⁽²⁷⁾ e con la nuova era aperta per Messina dalle galee veneziane delle Fiandre e il boom delle sete greggie siciliane e calabresi, l'arte del velluto torna a Palermo.

2.5. - Artigiani e artisti

Erano certo questi mestieri artistici di alta qualità: un pittore del '400 tra i più famosi, Gaspare Pesaro, non disdegnava di tessere bandiere di seta e d'oro per Alfonso e gli inventari dei pittori dimostrano l'unità tra parec-

chi mestieri d'arte, affresco, indoratura, tessitura e « imborditura », miniatura di libri. Gli orefici, oltre a una piccola « foria » e agli attrezzi del fabbro specializzato, tengono anche loro le tavolette cerate per disegnare, le bilance per pesare l'oro, gli smalti e dei « ferri » misteriosi per il lavoro dell'argento (in tazze e cucchiaini), dello stagno (in particolare lo stozzo per fare « opra chusa ») e del piombo. Sanno di chimica l'uso del mercurio nell'amalgama, l'arte del sublimato e della separazione dei metalli, un vasto patrimonio tecnico. I muratori, che ci hanno lasciato poche informazioni sugli strumenti e le operazioni della propria arte⁽²⁸⁾, erano anche loro al limite tra pratica artigianale e sapere teorico; il loro mestiere oscilla tra *murator* e *magister fabricator* ma il titolo prestigioso di *ingegnerius* rimane riservato ai più capaci dei carpentieri incaricati di costruire le macchine di assedio e di difesa. La tabella n. 7 lascia purtroppo all'oscuro l'ambiente culturale così importante del muratore, le relazioni con pittori, notai che fanno da legame con gli ambienti intellettuali. La tabella n. 8 lascia anche da parte le informazioni sulla vicinanza tra i mestieri del barbiere e del chirurgo, mentre sottolinea la mobilità del *barbitonsor*, sempre disponibile per una chiamata fuori, ma gli stessi inventari ci danno la lista dei libri — pochi ma specializzati nell'arte del salasso — dei barbieri.

2.6. - Lo spreco delle potenzialità tecniche

Il buon andamento dell'economia agricola siciliana di fronte al mercato internazionale, rafforzato dal crescente fabbisogno di grano determinato dalla ripresa demografica dopo 1450, ha portato a sottovalutare le capacità tecniche autonome. Con l'arricchimento dell'aristocrazia del feudo e del servizio del re, l'apertura alle mode italiane e catalane porta a un afflusso di artigiani e di artisti, maestri comaschi, architetti catalani, e a enormi acquisti di prodotti manifatturieri esteri, nel rispetto del grande disegno coloniale di Alfonso il Magnanimo, teso ad un « patto economico » tra Catalogna industriale e regni italiani agricoli. Parecchi tentativi di decollo industriale falliscono tra 1330 e 1500⁽²⁹⁾, mentre solo l'industria dello zucchero trova — per evidenti ragioni climatiche — sbocco commerciale, innovazioni creative e estensioni geografiche⁽³⁰⁾. Unisce in un successo perfetto le capacità agricole di una vecchia tecnica dell'irrigazione e del giardinaggio e le forme migliorate dell'antico trappeto; l'oleificio viene trasformato e adattato all'estrazione del succo dalle canne.

Le potenzialità tecniche della Sicilia medievale, già segnalate nel caso del mulino ad acqua a ruota orizzontale⁽³¹⁾, di cui la tabella n. 9 illustra la completezza e la perfezione nel quadro dell'economia medievale e moderna, sono dunque state dissociate dall'evoluzione generale « verso una rivoluzione industriale » come ha sottolineato A. Baviera Albanese. Sono state sacrificate all'economia latifondista, incapace di creare i bisogni che avrebbero stimolato lo sfruttamento delle

capacità d'invenzione e di creazione del contadino e dell'artigiano, mentre l'apertura culturale dell'oligarchia creava le condizioni di una richiesta di specialisti e di forme tecniche internazionali.

3. - *Le condizioni sociali del lavoro*

Il mondo del lavoro viene inserito nella complessa realtà sociale: la guerra, la carestia, la peste, una congiuntura che influisce severamente sul numero degli uomini, condiziona, come in tutta l'Europa, il livello di vita e le condizioni del lavoro. Per chi vende la propria forza-lavoro, la fine del '300 e il '400 costituiscono un « età d'oro » e qualcosa come una Sicilia di Cuccagna. La mancanza di braccia rialza i salari monetari, permette di migliorare le condizioni qualitative dell'abbigliamento e dell'alimentazione; riunifica il mercato del lavoro che le categorie del pensiero medievale dividevano in segmenti numerosi. Ma stimola anche lo sviluppo di forme violente o subdole di acquisizione di lavoro gratuito, schiavitù e dipendenze casalinghe che prolungano nel mondo urbano i rapporti di sottomissione tipici di altri mondi.

3.1. - *La divisione del lavoro*

I mestieri identificati sono numerosi e vari, ma non si tratta di corporazioni chiuse. Prima del 1430 rare sono in Sicilia le arti dotate di statuti e controllate da un'autorità eletta o imposta. Organizzazioni di mestieri vengono poco a poco costruite nel corso del Quattrocento, unendo i maestri e i loro compagni di bottega, ma non tutte le attività artigianali troveranno un riconoscimento ufficiale. La Sicilia è dunque lontana dal rigore e dalla disciplina della Francia studiata da B. Geremek⁽³²⁾, e dalla sua stretta divisione del lavoro: a Palermo, non si segnalano conflitti tra mestieri vicini, nè problemi di confine. A livello dei maestri, il lavoro stagionale chiama gli artigiani a far parte delle squadre di *pistatores uvarum*, di operai del trappeto, o delle ciurme di tonnaroti e degli addetti al lavoro della loggia della tonnara. La necessità li costringe a questa dequalificazione. Se i « maestri » godono di un certo prestigio sociale, e partecipano fino dall'inizio del regno di Alfonso ai consigli cittad'ni, pochi possiedono il materiale pesante e le botteghe, fondaci e stazzoni; indebitati, sono sensibili alla congiuntura annuale. A livello del lavoratore dipendente, la pluralità di attività sembra universale e si possono seguire dei percorsi individuali in cui un lavoratore assume vari mestieri successivi.

I contratti di lavoro e di apprendistato precisano spesso la pluralità degli impegni assunti dal lavoratore: spataro e taverniere; sarto, mietitore e vendemiatore. Nell'appendice II, si delineano le serie di lavori consueti ai lavoratori

reclutati per un anno intero (i moderni « annalori », che non troverebbero nell'esercizio di una sola attività la giustificazione di un salario annuo, mentre spesso il padrone si riserva il diritto di mandare il lavoratore, soprattutto lo zappatore, alla giornata, da altri): il *laborator* dovrà « arare, seminare, fare le maggesi, sarchiare, mietere, trascinare le treggie, trebbiare e raccogliere il grano »; mentre il *carrocerius* aggiunge a questi compiti quello specifico di guidare il carretto; nella vigna, lo zappatore assume tutto il processo produttivo fino alla primavera: « scalzare, zappare quattro volte, potare, fare le propaggini, raccogliere i sarmenti, incannare, legare, spampinare, legare in cima (*imbaumare*), sgramignare ». Può essere aiutato da specialisti, potatori, zappatori occasionali, vendemmiatori e soprattutto *pistatores* che partecipano al lavoro dello "stringituri" e del trasporto in « carrozza ». Solo vaccari e pecorai vedono il loro mestiere noioso e mal pagato, definito in una riga: « custodire e mungere ». Per gli altri addetti ai lavori agricoli, c'è sempre da *aiutare*: così il salario annuo, privilegio importante di fronte agli uomini « alla giornata », « alla porta » o ancora « alla fiera », viene giustificato con la pluralità dei servizi resi. La stessa parola, *aiutare*, è sempre la chiave per capire la funzione dei dipendenti di bottega, garzoni « a tucti li servizi »: il *bucherius* aiuta a custodire gli animali e va a cercarli nella mandra, il sarto aiuta il padrone nei lavori agricoli. La divisione del lavoro ci pare dunque molto elastica: solo i maestri artigiani vedono il loro mestiere corrispondere a una definizione, ma poco precisa, di un processo lavorativo specifico; possono però unire in un processo unico più tecniche, mentre questa plurifunzionalità sembra la regola per i lavoratori dell'agricoltura, dell'artigianato, delle industrie della pesca (tonnara) e dello zucchero: molti lavoratori lasciano la ciurma del « raisi » per entrare, al cambiare di stagione, nelle squadre di raccoglitori di cannamele.

3.2. - *Salariati e dipendenti non-salariati*

La condizione di salariato rimane, nella Sicilia medievale come in tutte le strutture preindustriali, lo stato di una parte limitata della forza-lavoro: nel 1480, in un censimento del quartiere urbano della Kalsa, a Palermo, su 902 dipendenti dichiarati, viventi in casa del padrone, si contavano 500 schiavi, quasi 200 ragazzi e « citelle », « famigli », « juvini », a mala pena più di un centinaio di veri salariati, ai quali si devono evidentemente aggiungere gli operai sposati che hanno una casa propria e dei salariati agricoli certamente più numerosi degli operai dell'artigianato. Ma su 4028 kalsitani, la percentuale di dipendenti non-liberi o semi-liberi (ex-schiavi rimasti a casa del padrone) è già molto elevata: più del 17%. La schiavitù e l'impiego dei bambini originari di zone interne o di famiglie povere e clienti sono dunque state delle risposte alla mancanza e al prezzo elevato della manodopera. Erano vecchi istituti: dal 1250 al 1300, schiavi saraceni di origine siciliana, iberica o maghrebina, poi, dal 1300 al 1350, Greci

della Romania bizantina, uomini giovani razzati durante l'espansione feroce dei Catalani, si ambientavano rapidamente nelle città siciliane dove assumevano compiti artigianali. Dal 1350 al 1400, i Genovesi coprono il mercato schiavista isolano con Tartari e altri schiavi del Mar Nero, ma offrono soprattutto donne dirette ai ginecei, e pochi uomini senza speranza di integrazione, vaccari o « bravi » dell'aristocrazia. Poi le ultime pesti del '300 inducono a sfruttare fino in fondo le risorse dell'Africa, e l'antica strada transahariana dal Kanem-Bornu fino alla Cirenaica e, tramite Siracusa, fino al più piccolo paese della Sicilia. Non si tratta di usare i Negri nelle piantagioni di canne ma come zappatori, come lavoratori robusti per i servizi penosi e pericolosi, dallo stazzone allo scavo delle fondamenta. L'impiego degli schiavi negri si estende alla custodia delle massarie (sono 5 in quella di Johannes de Carastone nel 1455), mentre in città il lavoro servile rimane maggiormente femminile, balie, donne di servizio, lavandaie.

L'apprendistato rimane a lungo la forma principale di dipendenza del lavoro artigianale: pagato, quando la famiglia è vicina, o più spesso vestito, nutrito e alloggiato dal mastro, l'apprendista impara il mestiere e attende ai compiti minuti della bottega e della casa, strettamente sorvegliato, trattato come un figlio, cioè *sub ferula discipline*, e educato più spesso nei « buoni costumi » che « nelle lettere ». Accanto a questa forma del lavoro infantile (dai 10 anni, ma più spesso dai 14 e dai 16), c'è anche questa massa di « famigli » e qualche ragazza affidati dai genitori per 2, 4, 6 e anche 10 anni. In certi casi, la loro dipendenza prolunga la schiavitù della madre; in altri, si tratta di fuga davanti ai pericoli della guerra e della carestia — molti negli anni neri del 1350-1360 se ne vanno come *famuli* di mercanti genovesi o marinai — ma, nella maggioranza dei casi, si tratta di orfani, così introdotti nella clientela di una grande famiglia. L'apprendista, meglio protetto, imparerà una tecnica e forse riceverà anche il minimo di attrezzi necessari per continuare il mestiere.

La condizione di salariato viene dunque limitata ai lavoratori permanenti della massaria e della mandria, agli zappatori professionali ed a pochi « compagni » delle botteghe artigiane. Per i lavori stagionali, veniva mobilitata una popolazione di semi-salariati, affittuari di vigne, artigiani, addetti a piccoli mestieri. I salari, in media, raddoppiano tra il 1360 e il 1400 e il padrone cerca con tutti i mezzi di sostituire al pagamento di somme elevate altri tipi di contratto: nella massaria, ci sono già i *quinteri*, remunerati con il quinto del raccolto sul pezzo che devono arare, seminare, sarchiare, aiutare a mietere etc. Ad altri aratori viene permesso di seminare un pezzetto, usando i buoi e l'aratro del padrone, lavorando di domenica. I pecorai ricevono la franchigia dell'erba e dell'acqua sui pascoli affittati dal padrone per un piccolo gregge, oltre al salario in contanti e al cibo in formaggio, burro e pane. Sono insieme salariati e « parzameri » della società più ampia gestita dal curatolo. Intorno alla città, nelle vigne e nell'uliveto, il contratto di lavoro viene messo in concorrenza con il contratto « a metà », che lascia molta libertà agli uomini di fatica. Altri sistemi di partecipazione classici

sono ancora segnalati nel campo della pesca o del trasporto marittimo (« a li parti »): permettono così di evitare i costi elevati dei salari e soprattutto la mobilitazione di denari contanti in un dato momento dell'anno e l'indebitamento del padrone.

3.3. - "Di suli in suli": i ritmi del lavoro

L'aumento dei costi salariali ha probabilmente ridotto gli utili dei maestri artigiani e dei « burgisi » o « massari »; notiamo che i contratti conclusi dagli artigiani prevedono spesso il pagamento dell'opera in natura (grano per i calzolari, uva per barbieri) e che i prezzi non sono saliti in proporzione all'aumento dei salari. Una risposta a questa situazione che ha largamente ridotto l'importanza economica e il peso politico dei ceti di medi imprenditori, inducendo i massari a abbandonare la terra all'impresa feudale dopo il 1370, sarà una maggiore coercizione sul personale per ottenerne più lavoro, meno assenteismo e limitazione degli aumenti salariali o dei miglioramenti delle condizioni di vita, troppo costosi per i padroni. Dal 1367 (a Girgenti) al 1460, pochi sono i Capitoli delle Città demaniali presentati all'approvazione regia che non comportino una clausola limitante i vantaggi conquistati dai lavoratori: si vieta di dare la cena agli zappatori e ai tessitori, si sottopone all'autorizzazione dei Giurati l'impiego di lavoratori all'anno, si stabiliscono dei massimi salariali e si prevedono forti pene contro i « mirchinari » che, a patto concluso, se ne vanno con la caparra ricevuta anticipatamente. Maestri e massari insistono soprattutto su questo ultimo punto: l'assenteismo era favorito dalla concorrenza tra padroni per attirare i più bravi degli operai. Ma sembra, anche dalla documentazione presentata da A. Giuffrida in questo convegno, che i regolamenti legislativi delle città siano stati inefficaci davanti alle condizioni concrete del mercato.

Più successo avranno le misure per fissare i ritmi giornalieri del lavoro: fin dal 1380 zappatori e irrigatori sono costretti all'orario *de sole in sole*, dodici ore di giorno nelle vicinanze della città — lunghe d'estate ma brevi d'inverno (e di fatto, la seconda e la terza zappa sono pagate di più della prima). Mentre lo zappatore e il carrettiere ottengono di lasciare l'opera alle ore 21 o 22, cioè due o tre ore prima del tramonto secondo il computo medioevale, tranne la possibilità di dormire fuori della vigna in una casetta, il lavoro di un mugnaio viene fissato « la mattina a punta di suli et andari ad astrumunta di suli ». La giornata del lavoratore comincia dunque prima dell'alba, alla porta della città, dove gli uomini offrono il lavoro e finisce in modo che siano giunti alla città o nel riparo delle vigne e dell'uliveto per il tramonto. In rari casi, la moglie dello zappatore può venire ad abitare nella vigna e una vita rurale permanente si mantiene così nella sola Conca d'Oro. Nelle campagne siciliane invece due mondi coesistono, la « terra », cioè il borgo fortificato, dove è ripiegata nel '300 la vita familiare e la popola-

zione femminile, e il pagliaio della massaria e della mandra, abitato quasi tutto l'anno ma solo da giovani uomini.

In città, i ritmi di lavoro scavalcano spesso il limite tra il giorno e la notte: fino dal 1327 sarti, fabbri e fabbriferrai, calzolai, mugnai, quartarari e macellai sono impegnati a lavorare anche di notte, *de die et de nocte*. Per il sarto si tratta di lavorare con la luce della « candela » — cioè della lucerna — *noctibus yemalibus*, e di produrre almeno una *tunica* per ogni « viglata ». Lo stesso complemento di lavoro notturno viene imposto al calzolaio in modo che possa compiere il numero di paia di scarpe o di suole fissato per ogni giorno. Per il garzone del macellaio, le cose sono diverse: si tratta del lavoro improvviso delle notti precedenti i giorni di gran consumo di carne, martedì, giovedì, domenica. Il lavoro notturno permesso dalla luce artificiale accresce la fatica; sostituisce i giorni perduti « quando chuvissi », ma nelle trattative tra lavoratore e padrone, viene anche rifiutato o limitato (« *facere viglatas una sira si et una sira no* ») e segnala mestieri faticosi lasciati agli immigrati. All'interno della casa, il lavoro domestico — che non abbiamo esaminato finora e che rappresenta un'enorme massa di ore lavorative — è probabilmente ancora più lungo (*de paternoster usque ad horas duas noctis*) ma evidentemente meno massacrante.

4. - *Conclusion*e

Questo rapido esame del lavoro siciliano nel secondo Medioevo ha lasciato volutamente da parte ampi spazi: il lavoro industriale, il lavoro domestico, la pesca e le industrie estrattive. E anche tutto il problema del significato culturale del lavoro. Non c'è dubbio però che dopo il 1350, con il fallimento di un ceto artigianale capace di autonomia politica e ideologica, Palermo non possiede più la coscienza della dignità del lavoro. Scomparsa questa generazione — 1290-1340 — che si era organizzata per penetrare nei Consigli di città e offriva compattezza religiosa intorno a S. Francesco e all'Ordine dei Frati Penitenti, si torna a una città dominata dai modelli culturali dell'aristocrazia. Disprezzo per il lavoro manuale, e prima di tutto per il lavoro rustico, relazione clientelistica e di mecenate subordinano durevolmente il mondo dei « mastri », dei « lavuranti » e dei « locati » all'imponente struttura dell'economia e della società del latifondo.

NOTE

(¹) "Fondaco" et tavernes de la Sicile médiévale, in *Hommage à Geneviève Chevrier et Alain Geslan, Chantiers d'études médiévales* n. 13, Strasbourg, 1975, p. 95-106. La Casa del "Borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia, in *Quaderni storici*, 31, Ancona, gennaio-aprile 1976, p. 110-129. Pour compléter les données de l'archéologie: le rôle du bois dans la maison sicilienne (1350-1450), in *Atti del colloquio internazionale di archeologia medievale*, Palermo, 1974 (1976), p. 435-464.

(²) Gli inventari sono tratti dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Palermo, abbreviato ASP ND, per Notai defunti della 1^a stanza, e ASP ND 5, per la 5^a stanza che conserva i documenti di Corleone; dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Trapani, abbreviato AST; e dall'Archivio notarile di Termini Imerese, abbreviato ANTI.

(³) Nel congresso stesso abbiamo tratto molto profitto dalle comunicazioni di A. Cusumano, M. Giacomarra, K. Melfi, S. Nicosia, F. Santalucia, G. Tropea e A. Uccello.

(⁴) In particolare: *Burraxeria, calopedi, ficagla, marayum, mugralis, farogo, santorionum*. (⁵) La lista si limita, per ora, a *coffa, fesi* (beccastrino), *furra* (canale della canna del mántice, ipotizzato per analogia con la « furra » dell'irrigazione), *fiskia* (trogolo della mola) e forse anche *xifum* nello stesso senso, *farxum* (parte stabile della mola del trappeto). Per gli arabismi nell'agricoltura, in particolare delle cannamele, v. H. BRESK, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen âge*, 84, 1972, 1, p. 67-69 e 81.

(⁶) Nei paesi piccoli si elencano barbieri, carbonari, carpentieri, cottonari, fabbri, fulloni, macellai, marmorai, pecorai, sellai, sarti, setaioli, tornitori, vetrai, fabbricanti di tegole, portatori d'acqua (saccari). A Corleone e a Calatrasi contiamo in più ciabattini, fornai e fabbricanti di serrature.

(⁷) Notiamo *scarpellum*, per scalpello, *guindarus* per ghindolo, *chana* per plana, *serracus* per saracco, le incertezze tra *virrina*, *birrina*, *vomere* e *bomaria*; e nel campo delle vocali, *tinaglia*, *tradenta*, *trunchectus* e l'incertezza tra *incuyna* e *accuyna*.

(⁸) « Spinulu » nel senso di punteruolo è attestato in Calabria da G. Rohlf s e « muscola » è comune ai dialetti meridionali; nel campo dei verbi d'azione tecnica, notiamo « imbauzari » che ritroviamo nei dialetti salentini.

(⁹) *Guindarum* invece di *animulum* nell'inventario corleonese n. 53, per arcolaio, è tipico di una parola lombarda d'origine gallo-italica, e della fonetica lombarda (rotacismo della l).

(¹⁰) *Tuvera* dal franc. « tuyère », *trunchectus* da « tranchet », « grattabuxa » dal prov., *cartabonus* dal cast. « cartabon » (o da un equivalente catalano?).

(¹¹) Fabbri e calzolari dal Regno di Napoli, fabbri specializzati lombardi e qualche cimatore toscano nel primo Trecento; carpentieri e bottai napoletani alla fine dello stesso secolo; fabbri specializzati francesi e tedeschi, carpentieri catalani nel primo '400.

(¹²) A Sàgana, nella rocciosa montagna tra Monreale e Borgetto, su tre campagne di produzione tra 1373 e 1377, la resa media è di 8 grani per uno seminato a frumento e di 10 per l'orzo, su due anni. Ci sono punte a 20,3 per il frumento (Borgetto, raccolto 1375) e di 24 per l'orzo lo stesso anno, e la media generale tra 1373 e 1378 nelle tre massarie di San Martino delle Scale ammonta a 10 per il frumento e a 9 per l'orzo.

(¹³) Il 28-2-1340, un massaro palermitano promette ai suoi soci di fare *aratra et stragulas* sul luogo della massaria in contrada Grotte di Balletto; ASP ND, S. Pellegrino 5.

(¹⁴) M. AYMARD e H. BRESK, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIV et XVIII siècle*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, MEFRM*, 87, 1975, p. 535-581. Carne due o tre volte la settimana, da 800 grammi a 2400 per i più fortunati (i macellai).

(¹⁵) Un bovaro cuoco improvvisato mette fuoco per caso alla massaria, poi fugge; ASP ND, A. Aprea Spezzone 11.

(¹⁶) 19 rotoli (15 chili) nel 1329; 60 rotoli nel 1438 (48 chili); mentre la caldaia del trappeto ne pesava 70 (56 chili) e 80 (64 chili) e un mortaio da speciale 80.

(¹⁷) ASP ND 5, J. Pittacolis 29; 10-1-1403.

(¹⁸) Abbiamo identificato le tenaglie *faciendi muscoli* con le tronchesi per «amasculari» del fabbroferraio di Troina descritte nell'intervento di Katia Melfi.

(¹⁹) Una campana di mucca, un freno di mulo, due *tileria* di balestra, due ferri di lanza, 18 lame di spada.

(²⁰) ASP Miscellanea notarile 8, n. 70; 10-6-1448.

(²¹) V. H. BRESCE, *Una flotta mercantile periferica: la marina siciliana medievale*, in *Studi di storia navale*, Genova (Istituto ital. per la st. della tecnica), 1975, p. 7-24, dove sono analizzati 8 contratti di costruzione navale.

(²²) V. Tabella n. 4 sugli elementi del carretto medievale («carrocca»).

(²³) Suole di sughero (*paria subarorum*) e di taglio («tigla»).

(²⁴) J.-Ma CASAS HOMS, *L'beretatge d'un mercader barceloni*, in *Cuadernos de Historia economica de Cataluna*, 1969-1970, p. 1-112, pubblica, nell'inventario di Guillem Ferrer (1398), moltissimi oggetti siciliani: lenzuola di lino e di soppa, cortine, incudini, barili di stagno, tovaglie di lino, orbace.

(²⁵) *Ad aves, ad filellum*, «ad folli di miluni», «a lu gectu di Marsala», «ad jurju-lena», «a lu intralazu», *ad luppinellum*, «ad mindulilla», *ad omnes labores, ad ramum, ad rosas, ad undam*.

(²⁶) Nel casale Curbici (oggi, massaria presso Camporeale) il 24-10-1343; ASP ND, F. Carastono 113.

(²⁷) ASP ND G. Mazzapiedi 840; 2-10-1436.

(²⁸) Oltre all'unico inventario di Petrus de Calandra, qualche contratto precisa attrezzi e materiali: «terra nigra, rubea, coffis, palis, zappis, gavitis, cribis et aliis stivilibus pertinentibus arti sue marammatis» (ASP ND S. Pellegrino 2; 27-11-1337) e «calce, lapidibus, rina, terra rubea... scalam, lignamina pro faciando pontem et cordas» (ASP ND, F. Carastono 133; 13-8-1345).

(²⁹) Oltre ai Milanesi intenti all'arte delle armature, c'è soprattutto il caso di Alafranchino Gallo che ha provato ad impiantare l'arte dei panni fini a Palermo intorno al 1330 con l'appoggio del Comune.

(³⁰) Nel 1434 i padroni dei trappeti di Palermo accolgono un nuovo *artificium* per macinare le cannamele proposto da un ingegnere cremonese; ASP ND, G. Traversa 777; 28-12-1434.

(³¹) A. G. GIUFFRIDA, *Permanenza tecnologica ed espansione territoriale del mulino ad acqua siciliano (secc. XIV-XVIII)* in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 69, 1973, p. 193-215.

(³²) B. GEREMEK, *Le salariat dans l'artisanat parisien aux XIII-XV siècles*, Parigi-La Haye, 1968.

APPENDICE I

N°	DATA	FONTE	NATURA DEL DOCUMENTO
1	16-9-1298	Archivio Comunale di Palermo, A. Citella 1.	Filippo di Pando affitta un mulino a Petrus Cortisius, catalano.
2	23-10-1298	<i>Id.</i>	Mastro Lemmus affitta a mastro Johannes de Gavi una fucina.
3	30-5-1312	Archivio Comunale di Palermo, Atti del Senato	La mandria di Manfredus de Silvestro, in contrada Grutta, è stata derubata.
4	12-1-1323	ASP, Tabulario della Magione 594.	Il mulino della Magione a Castronovo è dato ad enfiteusi a mastro Henricus de Montemurro.
5	1327	ASP, ND S. Pellegrino 3. f° 49.	Mastro Manfredus Lombardus <i>faber</i> affitta un carretto a Bartholomeus Crispinus.
6	17-10-1327	ASP ND R. Citella spezzone 89.	Mastro Matheus Lombardus affitta a mastro Andreas Crisafi una fucina.
7	5-10-1336	ASP ND S. Pellegrino 2.	Mastro Juvenis de Mediolano vende una fucina.
8	28-2-1338	ASP ND S. Pellegrino 4.	Petrus de Carino vende a Michael de Jardo mercante, un carretto.
9	12-8-1338	<i>Id.</i>	La Magione affitta un mulino a Jacobinus de Pando e mastro Petrus de Leo.
10	29-10-1343	ASP ND Carastono 133.	Petrus de Juncta, detto de Johanne de Scalea, vende una massaria a <i>Petra de Gayto</i> , a Hugettus de Mediolano, cittadino palermitano.
11	7-4-1347	ASP Spezzone 257 N.	Colus de Grua, cittadino palermitano, vende una mandria a Benedictus de Lombardo, cittadino palermitano.
12	12-6-1347	ASP ND B. Bononia 131.	Don Andreas Tagliavia, cavaliere, affitta il mulino Bunachia a due mugnai.
13	16-3-1348	ASP Spezzone 254 N.	Inventario dei beni del fu mastro Bartholomeus de Arcio <i>corbiserius</i> , cittadino palermitano.
14	17-8-1352	ASP ND B. Bononia 119.	Società di massaria tra mastro Jacobus de Mulle e Vinchius Mancusius, cittadini palermitani.
15	13-4-1357	ASP ND B. Bononia 120.	Mastro Bernardus de notario Michaelae, cittadino palermitano vende un carretto al notaio Johannes Gambacurta.
16	21-1-1359	ASP ND B. Bononia 122.	Mastro Franciscus Belingerio, <i>azimmator</i> , cittadino palermitano, vende l'attrezzatura della sua bottega.

N°	DATA	FONTE	NATURA DEL DOCUMENTO
17	26-9-1359	<i>Id.</i>	Il nobile Aloysius de Manuele affitta a Brachonus Challa, ebreo, la tintoria di Palermo.
18	12-10-1361	ASP Spezzone 44 N (E. Citella).	Michael Blanco affitta a Raynaldus Munsinis il mulino <i>di la turri</i> .
19	21-10-1362	ASP ND P. Nicolao 303.	Inventario dei beni della fu Ismiralda de Lipario, di Palermo.
20	22-9-1378	ASP Spezzone 5 N (G. Jampisis, a Alcamo).	Inventario dei beni del fu Johannes de Bonavia, Alcamo.
21	13-7-1405	ASP Spezzone 177.	Madius Ribiato fabroferraio ebreo vende una fucina a mastro Fridericus de Sancto Philippo, cittadino palermitano.
22	13-12-1408	ASP ND A. Bruna 553.	Mastro Franciscus de Trapano affitta il mulino <i>Lu Paraturi</i> a Palermo, a Antoninus di li Puma e Antonius de Castrojohannis.
23	2-1-1409	ASP Spezzone 1 (U. Sinibaldis).	Huguettus Gimberius, cittadino palermitano vende il terzo della masseria a <i>li Dammusi</i> , al notaio Nicolaus de Albertis, cittadino palermitano.
24	2-9-1413	ASP ND A. Bruna 553.	Matheus Columba affitta a Thomeus di lu Bisconti un carretto per le vendemmie.
25	28-9-1413	<i>Id.</i>	Società di masseria e carretto tra Antonius Chiminicu e Fridericus Dentichi.
26	25-10-1413	ASP Spezzone 166 (A. Bruna).	Rogerius Bullari, detto di lu Paraturi, affitta un mulino <i>cum paratorio</i> a Passo di Corleone.
27	17-6-1415	ASP ND B. Bonanno 421.	Società di fabbroferrai tra Andreas Muli, Johannes Masculus e Petrus Tillecta.
28	9-5-1416	ASP ND A. Bruna 553.	Società di massaria e carretto tra Nicolaus Mo e Antonius de Pasquali.
29	30-8-1417	ASP ND Bonanno 421.	Società di massaria a Passu di la Mortilla tra Conradus di lu Murabitu e Petrus de la Rocca.
30	6-9-1417	ASP Spezzone 209 N.	Inventario del fu Michael de Tubia, <i>chirurgicus</i> catalano.
31	7-10-1417	ASP ND A. Bruna 554.	Società per il mulino <i>di la Pagla</i> tra Johannes Carastono e Vita de Churia di Castroreale.
32	22-12-1417	<i>Id.</i>	Società di massaria a Lu Duccu tra Pitrolus de Antinora e Angelus de Angelo.
33	5-9-1419	ASP ND G. Traversa 767.	Donazione da un fabbro al suo discepolo in un contratto di apprendistato.

N°	DATA	FORTE	NATURA DEL DOCUMENTO
34	22-4-1420	ASP ND B. Bonanno 422.	Julianus Plachencia affitta a Antonius de Pitralia <i>lu mulinu di li Carti</i> .
35	7-9-1420	ANTI G. Bonafede 4.	Società di massaria tra Antonius de Aricio e Masius de Chacculla.
36	7-12-1420	ASP ND G. Mazzapiedi 839.	Inventario del fu mastro Jannocta de Grippis, barbiere.
37	1-8-1421	ASP ND B. Bonanno 422.	Lemmus Guglotta vende a Paulus de Gigla una mandra.
38	10-10-1421	ASP ND G. Mazzapiedi 839.	Società <i>artis barbitonsoris</i> tra Chancheta, vedova di fu mastro Jannocta de Grippis, e mastro Bernardus de Stagno.
39	9-7-1422	ASP ND P. Rubeo 605, f° 66.	Inventario del fu mastro Paulus Antoni de Jacobo da Verona, orafo.
40	18-8-1423	ASP ND N. Maniscalco 336.	Santorius de Alechia, Johannes de Aversa e Johannes Paduannus de Scafati prendono in affitto il mulino <i>di la Turri</i> .
41	29-11-1423	ASP ND G. Traversa 770.	Jacobus de Aversa affitta a Michael Mazeocta de Condrano, il mulino <i>di meczu</i> .
42	12-1425	ASP Spezzone 265 (A. Candela).	NN de Pistacho affitta la sua bottega.
43	21-8-1427	ASP ND G. Traversa 772.	Jurlandus de Girardo, cittadino palermitano, vende una massaria a Cefalà, a Riccus de Andrea, cittadino palermitano.
44	7-10-1427	ASP ND G. Maniscalco 342.	Inventario dei beni del fu Andrea de Zarzana, <i>macellator</i> , cittadino palermitano.
45	19-11-1428	ASP ND A. Melina 937.	Mastro Dimitrius Mignichi, da Tortorici, affitta a Petrus Castri, da Tortorici, <i>caldararius</i> , una fucina a Palermo.
46	17-9-1434	ASP Spezzone 101 N (N. Aprea).	Inventario dei beni del fu mastro Antonius Carmignanu.
47	16-10-1434	<i>Id.</i>	Inventario dei beni del fu mastro Robertus de Princhipato.
48	15-2-1436	ASP ND U. Calandra 836.	Inventario dei beni del fu Franciscus Calenda.
49	25-2-1436	ASP Spezzone 273.	Inventario dei beni della Magione dei Teutonici a Risalaimi e alla Margana.
50	22-11-1436	ASP ND G. Traversa 778.	Inventario dei beni del fu mastro Antonius de Cannariato.
51	27-3-1440	ANTI A Bonafede 1.	Inventario del castello di Termini.

N°	DATA	FORTE	NATURA DEL DOCUMENTO
52	13-12-1441	ASP ND G. Maniscalco 342.	Inventario dei beni del fu Minto Allul, ebreo.
53	19-3-1443	ASP ND5 E. Pittacolis 53.	Inventario dei beni del fu Antonius de Castro-johannis.
54	1-10-1443	ASP ND N. Maniscalco 340.	Antonius di lu Grillo, di San Fratello, vende una massaria a la Dayna, a Antonius de Coppera e Johannes de Calandrino.
55	2-5-1444	ASP ND N. Maniscalco 339.	Nobile Leon de Bartholomeo affitta tre mulini di la Tarbia, a Antonius de Girachio e Bernardus Felici di Termini.
56	9-9-1444	ASP ND N. Aprfea 829.	Inventario dei beni del fu Donadeus de Jamboy, cittadino palermitano.
57	13-10-1444	<i>Id.</i>	Inventario dei beni del fu Antonius de Bachilocto, <i>conciator</i> , cittadino palermitano.
58	27-9-1445	ASP ND5 G. Pittacolis 47.	Aloysia, moglie di Johannes de Marino, e Nicolaus Nicotula vendono la Massaria <i>la Castillana</i> a Geri Bulze.
59	18-4-1447	ANTI A. Bonafede 1 A.	Vita e Siminto Migleni, giudei di Termini, vendono a Johannes de Salito gli attrezzi di una fucina.
60	8-2-1449	ASP ND G. Vulpi 1133.	Inventario dei pegni sequestrati a mastro Nicolaus Pilut, <i>argenterius</i> .
61	4-8-1449	ASP ND G. Traversa 786.	Inventario dei beni della fu Garita de Leone, moglie di mastro Antonius de Leone, <i>chirurgicus</i> .
62	1450	ASP spezzone 98 N (N. Aprea).	Inventario di una bottega <i>artis curbiserie</i> .
63	25-10-1452	ASP ND G. Traversa 788.	Johannes Ribba affitta a Chiccus de Frondo il mulino <i>Chiminellu</i> .
64	25-10-1452	AST F. Formica 92, f° 43.	Inventario dei beni della bottega di mastro Johannes Jurdi, <i>argenterius</i> .
65	1-2-1453	ASP ND A. Aprea 810.	Locazione della bottega del cimatore Franciscus Villar a Andreas Curzu.
66	27-4-1453	ASP ND N. Aprea 832.	Inventario della donazione di Isola, moglie di Masius Saglimpisi, cittadino palermitano, al nobile Johannes de Berlione.
67	13-5-1454	ASP ND N. Aprea 833.	Inventario dei beni del fu mastro Petrus de Calandra.

N°	DATA	FONTE	NATURA DEL DOCUMENTO
68	7-8-1454	ASP ND5 E. Pittacolis 68.	Società tra mastro Bartholomeus de Pulia, immigrante a Corleone e Gallufus Sufeni, giudeo di Corleone, che fornisce gli <i>ascivilia</i> .
69	24-10-1455	ASP ND N. Aprea 834, f° 116-133.	Inventario dei beni del fu nobile Johannes de Carastono, cittadino palermitano.
70	11-12-1455	ASP ND G. Traversa 790.	Inventario dei beni del fu Johannes Pullastra, <i>pictor</i> .
71	28-9-1456	ASP ND G. Traversa 791.	La nobildonna Florencia de Cartagano affitta a mastro Nicolaus Comissu il <i>mulinu di lu Sali</i> .
72	27-8-1460	ASP Miscellanea notarile 807, ed DI MARZO, <i>La Pittura a Palermo</i> , p. 361.	Inventario dei beni del fu mastro Gaspar de Pisaro, <i>pictor</i> , cittadino palermitano
73	16-5-1460	ASP ND N. Grasso 1078.	Nobile Jacobus Pilaya, <i>legum doctor</i> , affitta a Johannes Arcusa di Corleone un mulino a Batticano.

TAVOLA N. 1 MASSARIA, MANDRA E VIGNA

<i>Preparazione</i>																				
Treggia	1																			
Catena della treggia		1																		
Corda della treggia			4																	
Sega				1																
Mazza								1												
Scarpello																				
Uncino							2													3
Ascia																				
Ascia																				
Scure																				
Scure																				
Picone																				

Stragola (10), *stragula* (29)

Catibena de stragulis (23), *catina* (32), *catena* (43)

Corda (14), *corna stragule* (29), *laciun de stragula* (54)

Serra (23)

«*Macza*» (49 B), *Macia* (51)

Scarpellus (23)

Uncus (23), *auchinus* (49 A), «*auchinu*» (51)

Axia (35), *axa* (49 A)

Axionis (23), *assonum* (29), *axonus* (43), «*axuni*» (54)

Securis (11), «*di smarrari*» (49 A), «*di abactiri*» (49 A)

Cognata (20), *cugnata* (43)

«*Axunni*» *ad picum* (49 B), «*appinna*» (49 A)

«*Picuni*»

	3	10	11	14	20	23	29	32	35	37	43	49	49	51	54	58	69
												A	B				
Capestro																	
					+		1		2		1	3					
	1	1	1	1	1	6	1	3	2		2	3	7	6	4		8
Aratro	1			1	1						3				+	3	
Vomero	1			1	1	6	1	3	3		2	3	7	7	4		8
Guida						1								1	2	1	
Rasiera				1	1		1				2	4	5	6			7
« ZAPPULIATURA »																	
Sarchio						8	2	2			2	3	6	9		4	7
Sarchio del giardino						1											
MIETTURA																	
Corda													2				
Corda per legare i buoi											1	1	2	3	1		2
Pala					1						2	1		2	2		
Forcone				2	2		2				3		2				
Sacco																	2
Rete per il carico del mulo											7						

Cornarola (10), *cornalora* (20), *cornia* (43)

Jugum (10), *yovum* (29), « juvu » plur. « juvura » (43), *juvum* (54)

Aratrum

« Bommar » (10), *vomeris* (23), *vomara* (29), *bomaria* (43)

Guida (23), *guida et antignida* (49 B)

Barbuxa (14), *barbissa* (20), *barbuxia* (43)

« ZAPPULIATURA »

Zappula (23), *czappula* (43)

Sarchio de orte

MIETTURA

« Corda di carricari » (49 B)

Suriaca (49 B), *suryaca* (43), « surrak » (51), « siriaca » (54)

Pala (20), *pala de ayra* (54)

Tridens (14), *tradens* (20), *tradenta* (29), « tridenta » (51)

Saccus de camnavasio (49 A)

Rete per il carico del mulo « Ritoni »

	3	10	11	14	20	23	29	32	35	37	43	49	49	49	51	54	58	69	
Zappone												A	B	a	b				
Zapponus (11), czapponus (49 B)		1											1	1					
Incudine																			
Incudo pro ferrando																			
Mola																			
Mola pro amolando gladios																			
Scure	1		3																
Securis																			
Scure											1								
Cugnata																			

Note: * 49 A. Risalaimi.

** 49 B. Mārgana.

*** 49 B. a. Mandra vaccarum.

**** 49 B. b. Mandra ovium.

TABELLA N. 1

VIGNA

		69
Pagliericcio	<i>Licteria</i>	3
Coltello	<i>Gladius pro incidendo plantumen</i>	3
Virrina	<i>Virrina magna</i>	5
Ronca	<i>Runca</i>	3
Falce	<i>Falx</i>	3
Ascia	<i>Axia</i>	3
Scure	<i>Cognata</i>	4
Mannaia di mulino	<i>Mannaria molendini</i>	1
Sega	<i>Serra</i>	1
Vomere	<i>Vomeris</i>	9
Zappa	<i>Zappa</i>	2
Sarchio	<i>Zappulla</i>	8
Palo	<i>Palum ferri</i>	1
Scala	<i>Scala</i>	1
Aratro	<i>Aratrum cum pertica</i>	11
Giogo	<i>Jugum parvum</i>	7
	<i>Jugum magnum</i>	4
Anello	<i>Quincerius fulcitus</i>	7
Botte	<i>Vegetes</i>	1
Caldaia	<i>Caldaria</i>	1

TABELLA N. 2

LAVORO DEI METALLI

FABBRIO

Leva	<i>Leva de foria</i>												
Artizzatore	<i>Spitum</i> (21), <i>spitum de mundari foria</i> (59)		1		3						1		
Manicce	<i>Tabula pro manicis</i>						1				1		
	<i>Par de manicis</i> (2), <i>mantigiorum</i> (27), <i>manicchorum</i> (47) <i>de utris</i> (45)	1	1	1	1								
Canale per la canna	<i>Furra</i>	1						1					
Canna del manicce	<i>Tuvera, tuera, (2), overa</i>	1	1								1		
Scopa	<i>Scuparium</i>												
Mazza	<i>Macia de foria</i> (59), <i>macia</i> (2), <i>maza</i> (21), <i>maczia</i> (42),	1	2	1	1					3	1		
	<i>Includis magna</i> (47), <i>incugna magna</i> (27)							1					
Incudine grande	<i>Includo</i> (2), <i>cuyrna</i> (42)	1	1	1	1				1		2		
Incudine	<i>Clippus</i> (6)	1	1							1			
Ceppo	<i>Par de tinaculis</i> (2), <i>par tenaglorum</i> (6), <i>par tenallium</i> (7), <i>par tinaglorum</i> (21)	2	1	5	3				2	8	2		
	<i>Par de tinaculis, grossis, magnis</i>										2		
Tenaglie grosse	<i>Par tinaglorum manuali</i>										3		
Tenaglie a mano	<i>Par tinaglorum de oculo</i>										2		
		2	6	7	21	27	33	42	45	47	51	59	66

TABELLA N. 2 (a)

Martello	<i>Martellum</i> (6)	2	6	7	21	27	33	42	45	47	51	59	66
Piccolo martello	<i>Mariellectum</i>			1	1		1	3	2				
Mazzetta (martello a mano)	<i>Malleus de ferro</i> (2)	1						2		3			
Mazzuolo	<i>Manuale</i> (27) <i>Mazuculum</i> (27), <i>mazzucula</i> (6) <i>Mazzaculum de jari cbova</i>		1		1	1		1	2			1	
Martello (punteruolo)	<i>Marcus</i>									1			
Chiodaia	<i>Clavaria</i> (6), <i>Clavara</i> (27), <i>Choueria</i> (51), <i>Clavera</i> (47)	2			1			1	6	1			
Tinello	<i>Tinellum</i>				1	1						1	
Tagliuolo	« Tagliaturi »												
Mola	<i>Mola ad amolandum</i>					1			3	1			
Trogolo	<i>Chijum de mola</i>				1								
Trogolo	<i>Xijum lapidum</i>								2				
Martello per la mola	<i>Martellum de mola</i>			1									
Spugna	<i>Sponza</i>												
Pietra ad acqua	<i>Petra de aqua</i>									1			

TABELLA N. 3

CARPENTIERE

		46	52
Ascia	<i>Axia</i>	1	6
Sega	<i>Serra</i>	2	3
Sarraco	<i>Serracus</i>		1
Lenza	<i>Lencia</i>		1
Banco da tornitore	<i>Bancus cum torno</i>		1
Compasso di legno	<i>Compassus (de ligno) (52)</i>	1	3
Compasso di ferro	<i>Compassus de ferro</i>		1
Quartabuono	<i>Cartabonus</i>	1	
Martello	<i>Marchus (46), « Marku » (52)</i>	1	2
Martello grande	<i>Marchum mangnum</i>		1
Martello punteruolo	<i>Marchum « appicuni »</i>		1
Pialla grande	<i>Chana magna</i>		6
Pialla piccola	<i>Plana parva (46), chana parva (52)</i>	2	1
Piallone	<i>Diriptura</i>	2	
Mazzuolo, mazzetta	<i>Maczola</i>	3	4
Scalpello	<i>Scarpelli</i>		4
?	<i>Ferretum</i>	1	
Sgorbia	<i>Scurbia</i>	1	
?	<i>Mugralis</i>	1	
Raspa	<i>Raspa</i>		2
Succhiello, virrina	<i>Virrina</i>	4	5
Coltello	<i>Gladius</i>	2	3
Lima	<i>Lima</i>		2
Martello	<i>Martellus</i>		3
Tenaglie	<i>Par de tinaglis</i>		1
Tagliuolo, trincetto	« Trunchectu »		2
Cazza	<i>Caccia de ferro pro cera</i>		2
Mola	<i>Mola</i>		1
Trogolo	<i>Fiskia pro mola</i>		1
Sponderola	« Inginaturi »		5
(Barletto?)	<i>Auchillectum de ferro</i>		1
Coffa	<i>Coffa pro stivilibus artis</i>		1

TABELLA N. 4

IL CARRETTO

		5	8	15	24	25	28
Botte	<i>Vegetes (5), pro deferendis uvis (8)</i>	1	1		1	1	1
Barile	<i>Barrile</i>		2				
Capo	<i>Capum, de canape (5)</i>	1			1		
(Pertica?)	<i>Marrugium</i>	1					
Anello di ferro	<i>Quincerium ferrum (5), concerium (24)</i>	1			1	+	1
Scala	<i>Scala</i>	1	1	1	1	1	1
Perno	<i>Pernum, ferrum (5)</i>	2			+	+	+
Pernicello	« Pernichelli »					+	
Asse	<i>Fusum</i>		1	1	1	1	1
Ruota	<i>Rota</i>			+	+	+	+
Corda per legare i buoi	<i>Cornarola</i>						1
Giogo	<i>Jugum</i>					1	
Tinello	<i>Tinellum</i>				1	1	2
Tavolato del fondo	<i>Payolum (25), payulum (28)</i>					1	1
Cassa	<i>Casaea</i>					1	1

TABELLA N. 5

LAVORO DELLA PELLE E DEL CUOIO

CONCIATORE

		13	48	53	57	62
Treppiedi	<i>Tripas pro scarnando</i>				1	
Banco	<i>Bancus de corredando</i>				3	
Focolaio	<i>Focularium</i>				1	
Caldaia per lo strutto	<i>Caldaria pro calefaciendo insugnam</i>				1	
Botte per tingere	<i>Vege pro ponendo tintam</i>				6	
Tina per tingere	<i>Tena pro lana et coyramina</i>				1	
CALZOLAIO						
Forme	<i>Furma</i>	500	58			
Mannaia	<i>Mannaria</i>					2
Trincetto	<i>Trunchectus</i>			1	1	
Lesina	<i>Lesina</i>			1	1	
Candeliere	<i>Candela de ferro</i>			1		
Banco per fare gli stivali	<i>Tabola ad opus ocrearum</i>					2
Banco per tagliare le suole	<i>Tabola ad opus tagliandi solas</i>			1		1
Coni per i banchi degli stivali	<i>Par cugnorum de tabulis stivalarum</i>	2				
Tagliere	<i>Taglerium</i>			1		
Coffino	<i>Coffa</i>			1		1
Fuso	<i>Fusus</i>					2
?	<i>Ficagla</i>			1		
Tumolo	<i>Tbuminum</i>					1
SELLAIO						
Banco per tagliare	<i>Bancum in quo incidebat copertas sellarum</i>				1	
Tavola	<i>Tabula</i>				2	
Punteruolo	<i>Puntarolum</i>				2	
Tagliolo	<i>Ferrum intaglandi</i>				1	
Sponderola	<i>Ferrum ingariandi</i>				1	
?	<i>Ferrum ad opus calopediorum</i>				1	

TABELLA N. 5 (a)

		13	48	53	57	62
Sega	<i>Serra</i>			1		
Ascia	<i>Axia</i>			1		
Cavafondo	« Axuni »			1		
Accetta	<i>Axia seu cavator selle</i>			1		
?	<i>Martellus cavandi</i>			1		
Martello	<i>Martellus</i>			2		
Scalpello	<i>Scarpellictum</i>			1		
?	<i>Angnicium de ferro</i>			1		
Lima	<i>Lima</i>			1		
Incudine	« Accuyna »			1		
Tronchesi	<i>Par tinaglorum ferrandi</i>			1		
Tenaglie	<i>Par tinaglorum faciendi musculi</i>			1		
Forbici	<i>Par forficum</i>			2		
Uncino	<i>Groccum ferri ysferandi nervi</i>			1		
Padella per sciogliere la colla	<i>Padella yssiglandi collam</i>			1		
Arcolaio	<i>Virga guindari</i>			1		
Coni per fendere	<i>Cugnum de ferro ad opus xacandi lignos</i>			1		
Verrina	<i>Virrina</i>			1		
Raspa	<i>Raspa</i>			1		

TABELLA N. 6

MESTIERI DEL SETTORE TESSILE

CIMATORE

		16	65
Forbici	<i>Par forficum pro azimando</i>	1	4
Banco	<i>Bancum</i>	1	1
Coperta	<i>Carpita</i>	1	
Canovaccio	<i>Cannapacium</i>	1	
Treppiedi	<i>Par trispidum</i>	1	
Graticola	<i>Gradigla</i>	1	
Tavole	<i>Tabola</i>	2	
Soppressa	<i>Suppressa</i>		1

TINTORIA

			17
Caldaia grande	<i>Caldaria magna de ere</i>		1
Caldaia media	<i>— parum plus parve</i>		2
Caldaia piccola	<i>— parva</i>		2
Bilancie	<i>Par bilanciarum</i>		1
Peso di un marco	<i>Marchum</i>		1
?	<i>Mitani</i>		3
Ceppo	<i>Chippum de ligno</i>		1
Mazza	<i>Macia</i>		1
Cassa	<i>Cassia pro reponendo in ea vitrum</i>		1
?	<i>Gillaria pro puteo</i>		1
Quadro di legno	<i>Chavronus</i>		2
Giara	<i>Jarra</i>		1
Serrature	<i>Sera</i>		2
	<i>Sera de ferro</i>		1
	<i>Catinacium</i>		1
Celandro	<i>« Lu chilandru »</i>		1
Secchio	<i>Catum</i>		1
Scala	<i>Scala</i>		1

MULINO PARATORE

			26
Caldaia	<i>Caldaria</i>		1
Mazza	<i>Macia de ferro</i>		1
Ascia	<i>Axa</i>		1
Scalpello	<i>Scarpellum</i>		1
Martello	<i>Martellum</i>		2

TABELLA N. 7

MESTIERI D'ARTE

1) PITTORE

		70	72
Banco	« Bancu »		1
—	« Bancu di mettiri ornamenti e culuri »	1	
Armadio	« Stipu »	2	
Banco per sede	« Banlectu »	1	
Tavolo	« Taboli »	9	
Dente d'orso per imbrunire	« Scagluni di ursu per imbruniri »		1
Pietra per imbrunire	« Petri di imbrunire auri »		11
Denti di cane	« Scagluni di cani per imbruniri »		6
Pietre per imbrunire	<i>Lapides de plano per imbruniri</i>		5
	« Petri chakigni per imbruniri »		9
	« Scanelli per tagliari auru »	2	
Bilancie	« Bilanci di pisari culuri »	1	3
Peso di una libbra	<i>Libra</i>	1	1
Piccole bilancie	« Paria di sajoli »		4
Tavolette cerate	<i>Par de tavulectis, ad opus designandi</i>		19
Occhiali	<i>Par de ochali</i>		6
Compasso	« Cumpassu di ferro »		2
	<i>Par de compassis parvulis</i>		5
Graffio	<i>Graffium de argento ad opus designandi</i>		1
Puntolino di osso	« Puntilli di ossu per imbruniri »		7
— di ferro	« Puntilli di ferro »		5
Spazzola	« Scupecte »		2
Cassa	« Cassea plena di... disegni et coluri »		1
	« Caxecti bassi per mectiri coluri »		3
Sacchi	« Sachì pleni di colla turchisca »		3
	« Caxia plena di colla turchisca »		3

TABELLA N. 7 (a)

		70	72
Cassa	« Caxia cum certi coluri »		1
	« Caxia plena de gisso »		1
	« Quartara plena di ocra »		1
	« Marzapani cum culuri »	4	
Cazzuole	« Cazoli di inblankari mura »		2
Forbici	« Para di fofichi mezani »		2
Tenaglie	« Para di tinagli pichuli »		2
Martelli	« Martelli pichuli »		2
	« Peczi di tuvagli vechi per cumbigliari li operi »		6
Cassoni	<i>Caxoni mediocres pro ponendo la opera</i>		3
Bacini	« Bachilecta per l'arti di la pintura »		2
Scale	<i>Scale</i>		2
Telai	« Tilaria ki sindi annu banderi »		7
2) MURATORE			67
Livello a piombo	<i>Plumba ad opus fabricandi</i>		2
Martello	<i>Martellum</i>		1
Martello di falegname	<i>Martellum ad testa</i>		3
Martello grande	<i>Marchum magnum</i>		1
Cazzuola	<i>Cazola</i>		1
Compasso di ferro	<i>Cumpassum de ferro</i>		1
Zappa	<i>Ligo</i>		1
Zappone	<i>Zappona</i>		1
Palo di ferro	<i>Palum de ferro</i>		1
Sega	<i>Serra</i>		2
Pala di ferro	<i>Pala de ferro</i>		2
Forcella	<i>Furchellum</i>		1
Cofra	<i>Cofa</i>		1
Cassa per impastare il luto	<i>Cassia ad opus faciendi tabiam</i>		1
Crivo per la terra o la creta	<i>Cribus pro terra vel pro creta</i>		2
Crivo per la calce	<i>Cribus pro calce</i>		1
Cassa	<i>Caxia depicta cum certis stivilibus</i>		1
Mazza di ferro	<i>Macia de ferro</i>		2
Mannaia	<i>Mannaria</i>		1
Giomello	<i>Gavicta</i>		1
Piccone di ferro	<i>Pico de ferro</i>		2
Falcetto	<i>Fauchiglonus</i>		1
Piallone	<i>Dirictura</i>		1
Scure di ferro	<i>Cugnata de ferro</i>		2

TABELLA N. 7 (b)

		67			
Tenaglie	<i>Par de tenaglis</i>	1			
Modello di tegole	<i>Modulum de celamidis</i>	1			
Modello di mattone	<i>Modulum de madonibus</i>	5			
Ascia	<i>Axia</i>	1			
«Cane» per stringere	<i>Cani de ferro</i>	1			
Uncino di ferro per la legna	<i>Croccus de ferro ad opus actandi ligna</i>	2			
Scala	<i>Scala</i>	1			
3) OREFICE		39	60	64	68
Incudine	« incugna » (60, <i>incuyna</i> (68)		2		1
Piccola incudine	« Incugnetta pichula » (60), <i>incuynecta</i> (68)		2		4
Mollette	« Para di molli » (60), <i>par mollarum</i> (68)		2		1
Tenaglie	<i>Par de tinaglis</i> , « para di tinagli »	1	4		
Tenaglie appuntite	<i>Par tinaglorum acutorum, ad puntam</i>			1	1
Tenaglie da tirare	<i>Par « di tinagli di tirari »</i>			1	1
Tenaglie per fare tazze	<i>Par tinaglorum ad opus vocandum taccias</i>			1	
Tenaglie da limare	<i>Par « di tinagli » ad opus limandi</i>			2	2
Stampa	<i>Stampa metalli</i>			1	1
Compasso	<i>Cumpassum</i>			1	
	<i>Incutes et suagi</i> (64), <i>suagia</i> (68)			14	4
Bulino	<i>Bulinus</i> (39), <i>burinus</i> (68)	14			1
Lime, punteruoli	« limi, puntilli et maniki di limari »			42	
Lima larga	<i>lima larga</i>	1			
Lime	« limi cuminali et suctili »	14			
Punteruolo	<i>Puntillus</i> , « puntilli »	+	15		
	« Imprunti di » <i>sigillis et licteris</i>	+			
Martello	<i>Martellus</i> , « martelli »	3	8		1
Martellus	<i>Malleus</i>			22	
Tavolette cerate	<i>Par de tabulis de imprunto de cera</i>	1			
Mortaio	<i>Murtarius hereus cum ejus manico</i>			1	
Mortaio d'acciaio	<i>Mortarium azari et pisto per pistari ysmaltos</i>	1			
	<i>Par ferri de bindari</i>			2	
Bolo?	<i>Boglium</i> « di sigla di includiri petri fini »	1			
	<i>Ingeritissarium</i>			2	
	<i>Gavecta</i>		7		
	<i>Rigilleria</i>			3	

TABELLA N. 7 (c)

		39	60	64	68
	« Parra di vuytari stagnu »		1		
	<i>Par de ferri ad opus votandi taccias</i>			2	
Regolo di ferro	<i>Riglum ferrum</i>			1	
Regolo di legno	<i>Riglum ligni</i>			1	
Trapano	« Trapanu »		1		
Tasso per stampare	« conu di ramu »		1		
	« Fustu di fari belli li ferramenti »		1		
Bilance	« Par di vilanczi » (60), <i>par bilanciarum</i> (64) <i>par bilancie</i> (68)		2	3	2
?	<i>Par de burselli</i> (64), <i>par bussellorum</i> (68)			4	3
Forbici	« Par de forfichi » (60), <i>Par forficum</i> (64), <i>forfices</i> (68)		2		
Pietra di oglio	<i>Petra de « oglu »</i>	1			
?	« Petra di muglari »		1		
Pietra bianca	« Petra blanca di inbruniŕi »		1		
Pietra nera per brunire	« Petra nigra di inbruniri »		2		
Brunitoio	<i>Brunitor</i>				2
Modelli di piombo	<i>...cum nonnullis modaris plumbeis</i> <i>Par ferorum de modorare crateras antiquas</i>			+	1
?	<i>Modalus di chumbare</i>				+
Punteruolo	<i>Puntillus di stampare</i>				9
»	<i>Puntillus de inbutare</i>				
»	<i>Puntillus incidendi folias</i>				24
»	<i>Puntillus de livari</i>				2
?	<i>Ribaxus</i>				2
Cacciatoja	<i>Ribuctum</i>				1
?	<i>Ferri catenarum</i>				2
Bossolo per il mercurio	<i>Buxula tenendi argentum vivum</i>				1
?	<i>Parogo</i>				2
Grattabuscia	<i>Par gratabuxarum</i>				1
Canna	<i>Par canaliorum de ferro</i>				3
Mantici	<i>Par mantichiarum</i>				1
Ferro per fare maglia	<i>Ferrum de maglis</i>				1

TABELLA N. 7 (d)

		39	60	64	68
Tasso per spianare	<i>Tassium de aplanare</i>				2
Tassetto	<i>Tassectum de aplanare</i>				1
Biscorna	<i>Biscorna</i>				3
Pistone	<i>Pistonum de fari calachi</i>				1
Trafila	<i>Fileria</i>				1
Tornio	<i>Tornus perforandi</i>				1
Tagliuolo	<i>Intaglator de virghecti</i>				3
Martello per spianare	<i>Martellus de aplanare</i>				3
Martello per fare cucchiari	<i>Martellus edificandi cocularia</i>				3
?	<i>Martellus calaci</i>				1
Martello per ribattere	<i>Martellus de ribactiri</i>				6
?	<i>Par circinorum</i>				3
Raspa	<i>Raspium</i>				2
Manichi di bulino	<i>Maniki burinorum</i>				5
Lima per coltello	<i>Lima cultellorum</i>				2
Lima rotonda	<i>Lima rotunda</i>				3
Mazza	<i>Maza rotunda</i>				1
?	<i>Raditor</i>				2
Mola ad olio	<i>Mola olei</i>				1
Mola ad acqua	<i>Mola aque</i>				1
?	<i>Burraxeria</i>				1
Bilancetta	<i>Par bilanciarum pesandi ducatos</i>				1
Astuccio per bilance	<i>Stuchium de bilanciis</i>				1
Tagliuolo	<i>Tagliaturi</i>				12
Verrina	<i>Virrina</i>				1
Ascia	<i>Axia</i>				1
Sega	<i>Serra</i>				1
Mola	<i>Mola</i>				1
Pietre per forbire	<i>Lapides de furbere seu pulire</i>				3
?	<i>Bicti</i>				3
?	<i>Cipia</i>				2
?	<i>Porsitum tordus</i>				1
?	<i>Stagnatare</i>				1

TABELLA N. 8
BARBIERE E CHIRURGO

	19	30	36	38	50	61
Astuccio portatile			2			2
contenente: Lancette			a			a
Rasoi			4			4
Specchio			1			1
Forbici			1			8
			4			1
						2
Pietra per affilare						
Pennelli da barba						
Tenda						
Attaccapanni						
Cassetta						
Armadio						
Tabernacolo						
Candeliere						
Banco						
Sedia						
Bacile						
»						
Secchio per lavare la testa						
Forcella						
<i>Stuchium</i> (36), <i>stuchectum</i> (36), <i>stugium</i> (61)						
<i>Lancetta</i> (36), « <i>lanczecta</i> » (61)						
<i>Rasolus</i> (36)						
<i>Speculum</i> (61), <i>spichale</i> (36), « <i>spichalettu</i> » (61)						
« <i>Forfici</i> » (61)						
<i>Ferrectus</i>						
<i>Cutis</i>						
<i>Pennini</i>						
<i>Tenda de finistrali</i>						
<i>Percbia</i>						
<i>Cassetta</i>						
<i>Armarium</i>						
<i>Tabernaculum</i> (30)						
<i>Candiliterium de ferro</i> (50), <i>candela dubla de ferro</i> (30)						
<i>Bancus</i>						
<i>Chieria</i> (30)						
« <i>Incornera di candilieri</i> »						
<i>Bacile</i> (36), <i>bacine</i> (19)						
<i>Lavizum de mitallo</i>						
<i>Sichus</i> (36) <i>ad opus lavandi caput, sicileum</i> « <i>de lavari testa</i> » (61)						
<i>Furbella de appendiri bacbili</i>						

TABELLA N. 8 (a)

BARBIERE E CHIRURGO

Caldaia	<i>Caldaria, caldaronus muratus</i>	19	30	36	38	50	61
Tovaglia	<i>Tobalea</i>	1		2+2	2	2	2
Tovaglia da barba	<i>Tobalea de barba, tobalia</i> (38)				18	2	5
Cuccuma	<i>Cuncumum</i>			4			7
Brocca di bronzo	<i>Firratella de bere</i>			1	1		1
Forbici	<i>Par forficum</i> (19), <i>forficulorum</i> (30)	2	1			6	
Rasoio	<i>Pilus, rasolus</i> (19), <i>raxolus</i> (30)	3	3			6	
Lancetta	<i>Lancetta</i>					X	
Trincetto	<i>Truncbecium</i>					1	
Cintura di cuoio	<i>Chintura de coyro</i>		2			1	
Tenaglie	<i>Par tinaglorum</i> (61), <i>tenancium</i> (19)	2					2
Tenaglie per strappare i molari	<i>Par tinaglorum pro xippando gangias</i> (50), « tina- gli di gangi » (36)			1		1	
Trapano	<i>Virrina</i> (1), <i>Birrina</i> (30)		3			1	
Scalpello	<i>Scarpellus</i>					1	
Martello	<i>Martellus</i>					1	
Zipolo	<i>Spinochia</i>					1	
Leva	<i>Leva</i>			1			
Specchio	<i>Speculum</i> (61), <i>specbiadius</i> (36), <i>speculus</i> (38)			13+4	12	11	1
Specchio con piede	<i>Speculum</i> « a pedi »						1
Mola	<i>Mola</i>						1
Secchio	<i>Sicleum</i>		1		1		2
Misure per il frumento	<i>Tuminum, Mundellum,</i>						3

APPENDICE II

LA DIVISIONE DEL LAVORO SECONDO LE CLAUSOLE DEI CONTRATTI

1. LA MASSARIA

Mestieri: *Bordonarius*, *Curatulus*, *Metitor*, *Quinterius*, *Robacterius*, *Soldanerius*, *Zappulator*.

Laborator:

1-9-1413 « laborando, seminando, magisiando, faciendo vimena, pisando » (ASP ND A. Bruna 553).

19-9-1413 « ad laborandum, seminandum, magisiendum, custodiendum boves, zappandum » (Ibid.).

8-1-1418 « ad laborandum, faciendum novalia et vimena, zappullandum et metendum, straguliandum, pisandum, recolligendum victualia » (ASP ND A. Bruna 554).

Bovarius:

11-8-1419 « custodiendo boves die noctuque, laborando, zappando, zappulando » (Ibid.).

Panictorius:

17-8-1419 « ad faciendum panem, portando ligna, zappuliando, faciendo ortum ipsum-que plantando, zappuliando, irrigando » (Ibid.).

10-9-1459 « a guardari la massaria et gubernari il bistioli » (ASP ND G. Traversa 793).

11-9-1459 « gubernari li gallini, lu ortu, et lu tempu di li simenti, laborari » (Ibid.).

2. LA MANDRA

Mestieri: *Caprarius*, *Curatulus*, *Jumentarius*, *Porcarius*, *Puer* o « Garzuni », *Sambactarius*, *Vitellarius*.

Ovarius, *Pecorarius*, « Cachabadu »:

27-9-1417 « ad custodiendum et mungendum pecores » (ASP ND A. Bruna 554).

Vaccarius:

12-8-1419 « ad custodiendum et mungendum vaccas » (Ibid.).

3. LA VIGNA E IL GIARDINO

Mestieri: *Curatulus*, *Fictator*, *Fossatarius*, *Fumalerius* o *Fumarolus*, *Runcator*, *Scalciator*, *Zappulator*.

Ligonizator, *Zappator*:

4-10-1413 « ad zappandum in vinea, dormiendo extra, fimiendo, ispurgando, ligando » (ASP ND A. Bruna 553).

16-11-1413 « ad zappandum in vineis, purpaginare, putare, fictare, ispurgare, portare ligna a nemore cum suo animale et faciendo quecumque servicia » (Ibid.).

Vignerius, ad servicia vinearum:

8-10-1413 « zappare quater, videlicet zappare, refundere, retervare et quartiare, putare, incannare, fictare, sarmentare, imbauzare, calare, ispurgare, ligare, purpaginare et gictare tumbarellos illos et purpaginas quos et quas portant in eadem vinea, accedere, recolligere sarmenta et stoccos et ipsosque portare in domo » (Ibid.).

27-8-1414 « putare, extra vites valentes portare onus quibus liceat putare ad duos oculos claros, zappare, refundere, et retervare, incannare arondinibus comunibus, ispurgare, imbauzare, cludere passus, custodire et vendemiare » (Ibid.).

7-10-1417 « zappare ter, videlicet zappare, refundere et retervare, incannare arundinibus comunibus, purpaginare omnibus porpaginibus ipsi vinee necessariis, ispurgare, imbauzare, sarmentare, infaxare sarmentos, recolligere ipsius fructus, cludere passus, custodire, vendemiare, solvere medietatem » (ASP ND A. Bruna 554).

5-10-1441 « in primis runcari, sarmentari, amazuniari li sarmenti, nixiri li sarmenti di fori la vigna et apportare unam integram medietatem dictorum sarmentorum in domo...; et proinde ipsas lizonizare de prima zappa, et proinde ipsas putare bene et magistraliter... et proinde ipsas refundere et proinde impalare ipsas cum cannis... et proinde spurgare et ritrizare et facere omnes pupaginas necessarias » (ASP ND Vulpi 1133).

15-10-1457 « impalare, sarmentare, spurgare, ligare, custodire et ipsam vineam putare modo infrascripto, videlicet li viti boni et forti a dui ochi clari et li viti xabili et tristi a lu justu, cultivare maglolos dicte vite tribus culturis » (ASP ND T. Notarblasio 792).

Servicia vendemiarum:

16-9-1454 « a carricari lu cofinu di la rachina in collu » (ASP ND G. Traversa 789).

Carrozerius:

13-9-1459 « minari la carroza cum rachina, et vindignari et portari la rachina a la xhasira cum li cartelli » (ASP ND G. Traversa 793).

Pistator:

6-8-1327 « ad uvas pistari per totum tempus futurorum vindemiarum, proinde dispostare vegetes in quibus includi debet vinum... cum suis aquatis, abunare palmenta in quibus pistari debebunt dicte uve, dictas vegetes adiuvare ad lavari, deinde ipsas vegetes impostare et in eis reponere idem vinum et in vinaciis dictarum uvarum ponere aquatos et deinde eas extrahere et invegetare » (ASP ND R. Citella 76).

Ortulanus, Jardinarius:

3-11-1346 « arbores adimplere, laborare, refundere, conkiare, abivirare et aqueductum aque spurgare et annigare, pergulas putare et aptare cum cannis, ...plantare in aqueductis aque chuppos » (ASP ND F. Carastono 133).

16-11-1351 « et specialiter conkiare ipsasque conkas singularum arborum refriscare ipsasque arbores spurgare et postmodum fumiriare et copere seu implere et laborare et auciare aratorum trium necnon irrigare, infurchillare chitorum arbores et aptare » (ASP ND B. Bononia 119).

4. IL MULINO

Molendinarius:

13-12-1408 « ad standum in molendino die noctuque, molendo frumentum, martellandum, concianum prisa » (ASP ND A. Bruna 553).

14-12-1408 « ad standum in molendino, molendo frumentum, martellando molendinum

(*corr. molam*) cum aiutorio, ipsumque gubernandum et regendum in farina, conciendo prisam » (Ibid.).

Molendinarius et Saccarius:

3-6-1416 « ad faciendum saccariam per civitatem, martellando et colendo ipsum molendinum » (ASP ND A. Bruna 553).

5. LA TAVERNA

Tavernarius:

25-9-1420 « ad vendendum vinum ad minutum in taberna singulo die cum matinatibus et siritinis ac tenere biscotellos et facere vidandas et arrusti more solito tabernarii Panormi » (ASP ND G. Mazzapiedi 839).

4-7-1421 « ad vendendum vinum, ad quoquendum pro hominibus hospitantibus » ASP ND G. Traversa 768).

6. IL MACELLO

Bucherius:

3-6-1416 « ad exocoriandum animalia die noctuque vigilando more consueto tempore, necnon aiudendo pro ducendo animalia et custodiendo » (ASP ND A. Bruna 553).

27-5-1417 « excoriando in eodem macello animalia de die et de noctu, incidendo carnes, accendendo pro ducendo animalia ab extra Palermo » (Ibid.).

7. LO STAZZONE

Quartararius:

26-5-1416 « ad faciendum quartarias, furmas, cantarellos et alia opera, amaczendo creta ipsaque opera coquendo et faciendo ceramida in stazono » (Ibid.).

8. LA FUCINA

Ferrarius:

16-6-1416 « ad faciendum artem ferrarie, bactendo maciam, minando forgiam » (Ibid.).